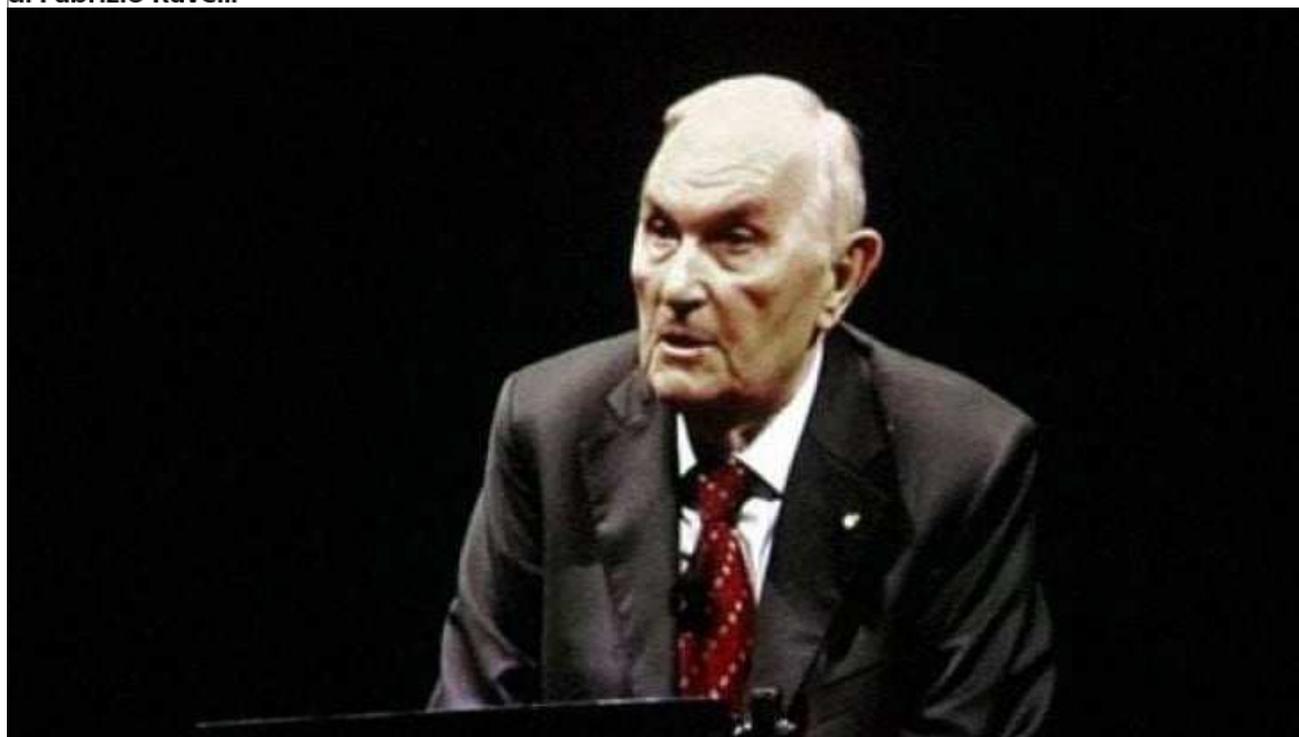


Cultura

Il maresciallo che dichiarò guerra a Sindona di Fabrizio Ravelli



La coraggiosa storia di Silvio Novembre per molti anni al fianco di Giorgio Ambrosoli

22 FEBBRAIO 2021

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

Gli italiani, possiamo immaginare, sanno chi è stato Silvio Novembre. L'hanno visto anche interpretato in un film e due fiction televisive. Ma, con tutto il rispetto per gli attori che lo incarnavano e soprattutto per Michele Placido che era anche regista del primo film, ho sempre pensato che la faccia del vero Novembre era imparagonabile a ogni interpretazione. Ci sarebbe voluto un Lino Ventura per dare un'idea realistica dell'uomo: uno solido, forte, massiccio, una specie di roccia a cui Milano ha voluto davvero bene. Ora esce un libro che lo ricorda: Silvio Novembre, il coraggio oltre il dovere di Giandomenico Belliotti, editrice

Gangemi. La storia del maresciallo della guardia di finanza, il braccio destro di Giorgio Ambrosoli, quello che divenne angelo custode dell'avvocato e suo grande amico, negli anni Settanta, nella lunga guerra per scoperchiare i maneggi criminali del finanziere Michele Sindona. Fino all'omicidio di Ambrosoli, per mano di un killer mafioso pagato da Sindona.

Novembre era piacentino: « Sono nato ad Alseno, in provincia di Piacenza, il 12 luglio 1934. Mio padre Giovanni faceva il muratore e poi venne assunto dalle ferrovie; mia madre, Rosa Gardini, era casalinga. In famiglia eravamo cinque tra fratelli e sorelle. Io ho studiato fino alla terza media e poi sono andato a lavorare come manovale presso la centrale idroelettrica dell'Edison di Piacenza. Qualche anno dopo ho iniziato a frequentare la società canottieri Vittorino da Feltre dove mi allenavo come vogatore e dove ho conosciuto un ingegnere della società che mi ha aiutato a cambiare lavoro e sono stato spostato nella sala quadri della centrale tra i tecnici in camice bianco». E lì conosce dei finanziari, e chiede come si fa a entrare nelle Fiamme Gialle.

Nel 1971, dopo diversi incarichi, approda a Milano. Nel 1974, l'assegnazione al team che si sarebbe occupato della liquidazione della Banca Privata Italiana, il fallito istituto di Michele Sindona. La Banca d'Italia aveva appena nominato Giorgio Ambrosoli commissario unico liquidatore. Intorno a Sindona si muoveva un mondo che teneva insieme la politica, soprattutto democristiana, la massoneria della Loggia P2, la mafia, la finanza vaticana. Il primo incontro fra Novembre e Ambrosoli non è facile: « Quando ci vide andò su tutte le furie, era indignato per quella che considerava una indebita ingerenza, un ostacolo al suo lavoro ». Novembre ricorda ancora: « Devo confessare che il mio primo sentimento, nei confronti di quell'uomo severo, rigido e all'apparenza presuntuoso, è stata l'antipatia ma decisi di affrontarlo, dicendo che l'ostruzionismo non sarebbe servito a niente e invitandolo a farci

svolgere il nostro lavoro, come lui stava facendo il suo, nel rispetto delle regole».

Uno scontro fra caratteri forti. Poi, ma piano piano, subentra la fiducia reciproca, infine l'amicizia. Non è facile immaginare che cosa sono stati quegli anni di lavoro insieme: le pressioni internazionali, le denunce, i tentativi di corruzione, le intimidazioni, per finire con le minacce vere e proprie. « Gli anni 1977 e 1978 furono quelli più caldi. Il rischio era elevato, le minacce sempre più esplicite, le intimidazioni si susseguivano di continuo. Perfino quella rivolte alle nostre famiglie, che ci preoccupavano non poco in quanto entrambi avevamo figli piccoli. Non ne potevamo più. Arrivammo perfino a staccare la cornetta del telefono ». Perfino alcuni amici chiedevano: « Voi rischiate la pelle, chi ve lo fa fare? ». E l'ex-collega della Finanza che prospetta a Novembre un lavoro molto meglio retribuito e cure migliori in America per la moglie, già gravemente malata: «Un episodio che ricordo come la cosa peggiore che mi sia capitata nella vita ».

Novembre comincia a girare con la mano sulla pistola. Di sua iniziativa per molte notti monta la guardia sotto casa di Ambrosoli. Il 12 luglio 1979, quando l'avvocato viene assassinato, Novembre è a Bibione per assistere la moglie Assunta, che morirà pochi mesi dopo. Ai funerali di Ambrosoli i potenti e i politici non ci sono: c'è il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, ci sono alcuni magistrati milanesi e qualche amico di famiglia. In morte di Silvio Novembre (è mancato il 28 settembre 2019), per fortuna, l'addio è stato ben diverso. Amici, colleghi, vertici della guardia di finanza, picchetto d'onore. Il saluto doveroso a uno che amava ripetere: « Più è difficile fare il proprio dovere, e più bisogna farlo».

Argomenti